Sir

**RAPPORTO 2018**

**Povertà: Caritas, quasi 200mila le persone incontrate dai centri d’ascolto, più uomini che donne**

17 ottobre 2018 @ 10:30

Nel corso del 2017 sono state 197.332 le persone incontrate dai centri d’ascolto della Caritas. Il dato emerge dal volume “Povertà in attesa. Rapporto Caritas italiana 2018 su povertà e politiche di contrasto” presentato oggi a Roma presso la Fondazione Con il Sud. Nel Rapporto vengono presentate e analizzate le informazioni relative a 1.982 strutture collocate in 185 diocesi. Attualmente (dato aggiornato ad agosto 2018) i centri d’ascolto delle diverse tipologie (parrocchiali, zonali/vicariali e diocesani) sono arrivati a quota 3.366. Delle persone incontrate nel 2017, il 42,2% è di cittadinanza italiana, il 57,8% straniera. Se nel nord e nel centro prevalgono gli stranieri (rispettivamente 64,5% e 63,4%), nel sud le storie intercettate sono per lo più di italiani (67,6%). Tra gli stranieri la quota più numerosa proviene dal Marocco (18,1%) e dalla Romania (12%). Nel complesso si conferma la diminuzione degli stranieri provenienti dall’Europa dell’Est a fronte di un ulteriore aumento degli africani. Al cambiamento delle dinamiche migratorie (ma anche al peggiore andamento della disoccupazione maschile rispetto a quella femminile) può essere ascrivibile il sorpasso degli uomini sulle donne tra le persone che si rivolgono ai centri, dopo quasi vent’anni di prevalenza femminile. Oltre 13 mila stranieri (l’11,9%) sono rifugiati o richiedenti asilo, provenienti soprattutto da Sudan (14,7%), Nigeria (11,3%) ed Eritrea (9,4%). E’ abbastanza alta la percentuale di stranieri con permesso di soggiorno (74,5%), ma il numero molto alto di mancate risposte potrebbe nascondere una maggiore quota di irregolari, in aumento in alcuni territori. Fenomeno che viene messo in relazione con i casi di “irregolarità di ritorno” (persone che in passato erano “regolari”) e con il mancato riconoscimento della protezione internazionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Riace, revocati i domiciliari a Lucano. Telefonata Conte-Juncker su manovra**

17 ottobre 2018 @ 9:00

**Migranti: revocati domiciliari a Lucano, ma divieto dimora a Riace**

Il tribunale del riesame di Reggio Calabria ha disposto la revoca degli arresti domiciliari per il sindaco di Riace, Domenico Lucano, che torna così libero. È stata dunque accolta parzialmente la richiesta dei legali di Lucano che resta sospeso dall’incarico di sindaco. La misura emessa dal Gip di Locri, che lo scorso 2 ottobre aveva stabilito gli arresti domiciliari, è stata sostituita con quella del divieto di dimora nel Comune di Riace. Lucano resta indagato per vari reati tra cui favoreggiamento di immigrazione clandestina e illecito affidamento dei servizi della raccolta differenziata.

Manovra: scontro Ue-Italia, in serata telefonata tra Conte e Juncker

“Una telefonata cordiale”, quella intercorsa nella serata di ieri tra il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker e il premier Giuseppe Conte, giunta al termine di una giornata durante la quale sull’asse Bruxelles-Roma non sono mancate scintille riguardo i contenuti della manovra varata dal governo italiano. A Juncker – che aveva fatto notare che “se accettassimo il derapage”, lo scostamento previsto dalla manovra rispetto alle regole Ue, “alcuni Paesi ci coprirebbero di ingiurie con l’accusa di essere troppo flessibili con l’Italia”, avevano risposto i vicepremier Salvini e Di Maio contrattaccando con toni accesi. Nel corso del colloquio telefonico, Conte ha ribadito al presidente della Commissione Ue la bontà delle scelte fatte in una manovra “solida e ben strutturata”. Rispetto al deficit programmato al 2,4% per il 2019, che garantisce crescita economica e sviluppo sociale, questo è destinato a rientrare già nel biennio successivo. Il premier italiano sarà da questa sera a Bruxelles per il Consiglio europeo: anche se l’ordine del giorno non lo prevede, sarà comunque una prima occasione nella quale Conte potrà cercare di convincere istituzioni e partner europei sull’efficacia della manovra varata.

Caso Cucchi: oggi dal ministro Trenta la sorella Ilaria e il comandante generale Nistri. Minacce al legale del carabiniere Tedesco

È in programma per le 19 di oggi, mercoledì 17 ottobre, presso Palazzo Baracchini a Roma, l’incontro tra il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, la sorella di Stefano Cucchi, Ilaria, il suo avvocato Fabio Anselmo e il comandante generale dell’Arma dei Carabinieri, Giovanni Nistri. Intanto il legale di Francesco Tedesco, il carabiniere che ha accusato due commilitoni e coimputati del pestaggio di Stefano Cucchi, ha ricevuto minacce di morte che ha prontamente denunciato in Procura. In una telefonata anonima, forse preregistrata, al legale Eugenio Pini è stato fatto riferimento al giudice Rosario Livatino, ucciso nel 1990 dalla mafia: “Lei sa chi mi ricorda? Rosario Livatino”, ha detto una voce dall’accento siciliano. “La seguirò, non solo spiritualmente”.

Medio Oriente: un palestinese morto per i raid israeliani dopo il razzo lanciato da Gaza su Beer Sheva

Nessun ferito ma molta paura e alcune persone sotto shock per il razzo sparato dalla Striscia di Gaza che ha colpito una casa a Beer Sheva, nel sud di Israele. A seguito dell’esplosione il municipio di Beer Sheva ha stabilito che per la giornata di oggi tutte le scuole della città rimangano chiuse. Un secondo razzo lanciato da Gaza sarebbe caduto in mare, al largo di un’importante città israeliana. In un clima che vede inasprirsi le tensioni con Hamas, non si è fatta attendere la reazione di Israele. Oltre alla chiusura dei valichi di Erez (persone) e Kerem Shalom (merci) con Gaza, ordinata dal ministro della Difesa, Avigdor Lieberman, l’aviazione israeliana ha effettuato un raid con aerei da combattimento per colpire “obiettivi terroristici” a Gaza come ha riferito il portavoce militare israeliano. Il ministero della sanità di Gaza ha comunicato che un palestinese è morto negli attacchi a Beit Hanoun nel nord di Gaza mentre sono almeno tre le persone ferite a Rafah, nel sud della Striscia.

Stati Uniti: il carcere di Guantanamo resterà aperto per altri 25 anni

Barack Obama nel 2009 aveva promesso di chiuderlo e invece il campo di prigionia di Guantanamo, struttura detentiva statunitense di massima sicurezza interna alla base navale sull’isola di Cuba, resterà aperta per almeno 25 anni. Ad annunciarlo è stato John Ring, responsabile della struttura dove vengono detenuti i terroristi e dove sono reclusi i prigionieri accusati di essere coinvolti negli attentati dell’11 settembre 2001. Il presidente statunitense Trump, lo scorso gennaio, aveva deciso di non chiudere Guantanamo nonostante alcune settimane prima un esperto dell’Onu, Nils Melzer, avesse detto che le torture nel centro di detenzione fossero continuate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**SECONDA SETTIMNA**

**Sinodo 2018: “fare della parrocchia la casa dei giovani”**

16 ottobre 2018

M.Michela Nicolais

La seconda settimana del Sinodo dei vescovi sui giovani si è conclusa con le relazioni dei 14 Circoli minori sulla seconda parte dell'Instrumentum laboris. "Fare della parrocchia la casa dei giovani", una delle proposte emerse durante i lavori. Il 25 ottobre i padri sinodali faranno un pellegrinaggio lungo l'ultimo tratto della Via Francigena

 “Fare della parrocchia la casa dei giovani”. È una delle proposte emerse dai padri sinodali, secondo quanto ha riferito Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, durante la conferenza stampa a chiusura della seconda settimana del Sinodo dei vescovi sui giovani.

 “Le parrocchie non bastano più ai giovani, che sono abituati alla connettività senza confini”, ha detto Ruffini riferendo del dibattito ai giornalisti: “Creare una rete di parrocchie in tutto il mondo”, una delle “buone pratiche” suggerite nell’ambito della pastorale giovanile: con i giovani – secondo i 267 padri sinodali riuniti in Vaticano fino al 28 ottobre – occorre “recuperare un rapporto personale”, tenendo conto nello stesso tempo del fatto che “la società digitale chiede alla Chiesa di stare nelle reti sociali in modo efficace, per raggiungere ogni periferia”. Tra le altre proposte, quella di valorizzare le Giornate mondiali della gioventù, ma anche l’ordinarietà del vissuto pastorale, utilizzando ad esempio “il volontariato internazionale come ponte” tra questi due versanti della realtà abitata dai giovani.

Pellegrinaggio sulla Via Francigena. Il 25 ottobre, ha annunciato Ruffini, i padri sinodali compiranno un pellegrinaggio lungo l’ultimo tratto della Via Francigena. Il percorso del pellegrinaggio, promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, si snoderà lungo i 6 chilometri che separano il Parco di Monte Mario da piazza San Pietro, punto di arrivo del pellegrinaggio, che si concluderà con una celebrazione eucaristica sulla tomba di Pietro.

La vita come vocazione. Quanto spazio ha occupato la questione della vocazione dei giovani al sacerdozio durante i lavori sinodali? Il card. Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, risponde riferendo di come, nel suo Circolo minore, si sia cercato di “allargare il concetto di vocazione, per applicarlo oltre che al sacerdozio anche alle altre dimensioni della vita, come la vocazione all’impresa o alla politica”, partendo dalla capacità “di riconoscere la vita come vocazione e di misurarsi continuamente con la volontà di Dio”.

Includere le donne . Ad una domanda sulla presenza delle donne al Sinodo risponde suor María Luisa Berzosa González, direttrice di “Fe y alegría” e responsabile di una scuola cattolica e di educazione popolare in Spagna. “Se nella Chiesa non c’è una porta spalancata ma c’è una fessura, io mi infilo come donna”, afferma auspicando “più inclusione” nella Chiesa, affinché quest’ultima “sia più presente come popolo di Dio e non solo come gerarchia”.

Usare un linguaggio nuovo. “Cercare un linguaggio comprensibile per parlare con loro”. È questa, per il card. Louis Raphaël I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei e capo del Sinodo della Chiesa caldea in Iraq, la “novità” del Sinodo dei vescovi sui giovani. “Siamo abituati ad un linguaggio tradizionale, che oggi non parla”, l’analisi del cardinale alla sua quarta partecipazione a un’assemblea sinodale:

“Oggi bisogna trovare un altro linguaggio. La Chiesa è uscita dal palazzo, è molto vicina e solidale con il mondo”. “Questo Sinodo ci aiuterà a cambiare la nostra pastorale”, la previsione di Sako.

I nuovi “crocifissi”. “Si uccide più in Brasile che nella guerra in Siria”. A lanciare la provocazione è mons. Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre, in Brasile. Al Sinodo, secondo il presule, “si è parlato molto di migrazioni, della mancanza di opportunità e di lavoro per i giovani in tante parti del mondo, ma non fino in fondo della questione della droga, che fa parte della vita di tanti giovani e famiglie”. In Brasile, denuncia Spengler, “la droga è una realtà crudele, che miete vittime soprattutto tra i giovani. Alcuni settori della società e della politica vorrebbero la liberalizzazione, almeno di alcuni tipi di droghe. Si promuove la dipendenza e la società non si impegna per curare queste persone”.

“I drogati sono i crocifissi di oggi che la società ha difficoltà di guardare”, scandisce il vescovo, sottolineando che in Brasile “la Chiesa fa un lavoro straordinario per cercare di aiutare questi giovani e di creare per loro uno spazio di speranza dove possano fare la strada del ritorno”. “In Brasile i grandi spacciatori sono portatori di morte”, racconta il vescovo: “È difficile trovare una famiglia che non abbia questa sfida in casa. Ogni sabato e domenica è una carneficina nelle periferie delle grandi città”.

Primo: accompagnare. Né “guru”, né manipolatori. È l’identikit dei formatori dei giovani, così come emerge dalle relazioni dei 14 Circoli minori sulla seconda parte dell’Instrumentum laboris, in cui il tema dell’accompagnamento risulta traversale. Di qui l’importanza della coscienza, “ingrediente indispensabile di ogni atto di discernimento vocazionale”. “L’accompagnamento di un gruppo o di una persona, che sia ministro ordinato, religioso o laico, non si improvvisa”, il monito dei padri, che hanno sottolineato “l’importanza del rispetto della libertà, che nelle nostre pratiche vocazionali non viene sufficientemente considerato con il rischio di colludere con le fragilità dei candidati a scapito dell’autenticità delle scelte”. Tra le altre richieste di cui tener conto nel documento finale, la necessità dell’accompagnamento per le coppie non solo nella preparazione, ma anche nei primi anni di matrimonio, e una maggiore attenzione ai “single” e agli omosessuali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Previdenza e regole**

**Manovra, le novità sulle pensioni: 4 finestre e quota 100. Reddito di cittadinanza solo con 5 anni di residenza - Le nuove pensioni in due minuti-Videoscheda**

Come cambiano le regole per andare in pensione con l’abolizione dei limiti della legge Fornero? A 62 anni con 38 di contributi, a 63, 64, 65 e 66 anni d’età la quota diventa rispettivamente 101 (63+38), 102, 103 e 104. Arrivano anche misure anti povertà come la pensione di cittadinanza

di Enrico Marro, Claudia Voltattorni

Quota 100 e il taglio delle cosiddette «pensioni d’oro» sono le principali misure previdenziali (oltre alla pensione di «cittadinanza» fino a 780 euro al mese, di cui parliamo in un altro articolo) introdotte dal disegno di legge di Bilancio approvato l’altro ieri dal consiglio dei ministri e che entro giovedì dovrebbe essere presentato in Parlamento per l’approvazione entro il 31 dicembre 2018. Le novità scatteranno dal prossimo anno. Ma che cos’è, esattamente, «quota 100»? Quota 100 è il meccanismo che consentirà di andare in pensione anticipata al raggiungimento dei 62 anni d’età, purché si abbiano almeno 38 anni di contributi (la somma fa appunto 100). Il requisito dei 38 anni di versamenti resta fermo nel caso si abbiano età superiori. Quindi a 63, 64, 65 e 66 anni d’età la quota diventa rispettivamente 101 (63+38), 102, 103 e 104. A 67 anni si potrà continuare a uscire secondo le regole della pensione di vecchiaia, cioè avendo almeno 20 anni di contributi. Quota 100 sarà articolata su quattro finestre annuali, una ogni tre mesi. Questo significa che coloro che raggiungeranno i requisiti entro il 31 marzo riceveranno la prima pensione ad aprile. Chi maturerà i requisiti fra il primo aprile e il 30 giugno incasserà invece l’assegno a luglio, e così via. Lega e 5 Stelle hanno affermato che «quota 100 partirà a febbraio». In attesa di analizzare gli articoli della legge, che al momento non è stata ancora presentata, si può supporre che essi intendano dire che la domanda di pensionamento con «quota 100» si potrà presentare da febbraio. È prevedibile, infatti, che dopo l’approvazione della legge, all’Inps serva qualche settimana per la circolare applicativa. È allo studio anche il blocco dello scatto di 5 mesi dal prossimo gennaio in seguito all’adeguamento alla speranza di vita. Ma il blocco potrebbe riguardare solo le pensioni anticipate, quelle che richiedono ora 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne) e non anche le pensioni di vecchiaia, per le quali, quindi, serviranno 67 anni. In cambio, però, le pensioni anticipate sarebbero soggette anch’esse alle quattro finestre trimestrali e quindi di fatto lo sconto sull’aumento del requisito si ridurrebbe a due mesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Quegli italiani affamati che valicavano le Alpi**

Una volta erano i nostri connazionali a fuggire all’estero: il reportage di Egisto Corradi per il Corriere d’Informazione del ’47 racconta la storia di un viaggio verso la Francia

di Gian Antonio Stella

Un gruppo di migranti sulla «rotta delle Alpi»?

«Quando usciamo si è levato un vento furioso. Viene di fronte, rade sibilando la neve, solleva veli di minutissimi aghi ghiacciati, è orribilmente freddo e tagliente. La guida accende una torcia elettrica e noi due andiamo dietro, quasi sordi, nel breve alone lattescente. (...) Questa, mi dico, l’Italia: questi i tristi giorni degli italiani, braccati dalla fame a valicare le frontiere». Mette i brividi rileggere oggi, dopo l’insana decisione dei gendarmi francesi di scaricare come rifiuti al di qua del confine italiano due immigrati respinti, il reportage di Egisto Corradi pubblicato sul Corriere d’Informazioneai primi di febbraio del ’47. Reportage che racconta il tentativo di entrare in Francia del cronista e di «Sarino» Caruso, un siciliano che sognava di fare il barbiere e si tirava dietro una valigia di fichi secchi. Non solo perché Cesana Torinese (dove la pattuglia di poliziotti italiani ha visto e fotografato la camionetta della Gendarmerie che si liberava dei due migranti spingendoli nel bosco) è la contrada dei nonni di Paul Cézanne, che col suo stesso nome francesizzato ricorda quanto antica e radicata sia l’emigrazione italiana in Francia.

Ma anche perché chi ricorda quel reportage del grande inviato sa quanto pesò sulla vita dei nostri nonni l’attraversamento delle Alpi verso la Francia con l’incubo di incontrare prima i carabinieri, poi le guardie della Gendarmerie. Durissime con gli italiani che tentavano di passare di là. «Ho il respiro affannoso, i tonfi del cuore si ripercuotono profondi alle tempie. Ci prendiamo un minuto di riposo, ritti e conficcati fino al ginocchio, la valigia buttata sulla neve. Sarino ha ragione, questa è una muraglia, non una montagna, va guadagnata di cento metri in cento metri, inframmezzati da soste decongestionanti. Quando i battiti del cuore sembrano placarsi, si riprende e su, su come dannati ad una impossibile pena. Finalmente, verso l’alto, una macchia scura. “Prima cantoniera”, dice la guida. In mezz’ora ci siamo. In un’ora, infatti, arriviamo a ridosso del fabbricato. “Aspettate qui, vedo se c’è nessuno”. Sarino e io aspettiamo lì, buttati sulla neve, sotto il vento gelato che ci penetra nelle ossa»… Fu costretto ad arruolarsi nella Legione Straniera, il povero Sarino fermato dai gendarmi: «Se accetti firmi qui e fra cinque anni sei cittadino francese. Così l’altro giorno han fatto insieme 15 veneti, piuttosto che tornare in Italia»...

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'Italia si scopre euroscettica: solo il 44% voterebbe per restare nell'Ue; il dato più basso di tutta Europa**

**Sondaggio Eurobarometro: la media tra gli altri cittadini del continente è del 66% e persino la Gran Bretagna della Brexit è più europeista di noi (e sopra il 50%). In compenso apprezziamo l'euro più degli altri**

17 ottobre 2018

BRUXELLES - In caso di referendum nel proprio Paese sulla falsariga di quello della Brexit, solo il 44% degli italiani voterebbe per restare nell'Ue contro il 66% a livello europeo. E' il dato peggiore dei 28, anche a fronte dei britannici dove oggi il 53% è per il 'remain'. Lo rivela un sondaggio Eurobarometro in base al quale la percentuale degli indecisi nel Belpaese è pari al 32%, la più alta nell'Unione.

Favorevoli all'euro ma non all'Ue

In discussione non è tanto la moneta unica, poiché poiché la maggioranza dei nostri connazionali (il 65%) è in realtà favorevole all'euro. Ciò che è in crisi in questo momento è l'appartenenza stessa all'Unione europea. Non è proprio aria di Ital-exit, perché la percentuale di indecisi è molto alta, ovvero il 32%, tuttavia è il segnale di una crisi evidente perché gli italiani sono - a differenza del passato - i meno convinti che il proprio Paese abbia tratto benefici dall'appartenenza all'Unione.

Tra gli europei infatti solo il 17% degli intervistati sarebbe a favore dell'uscita. E tra gli stessi britannici, che pure si sono espressi con un referendum per lasciare l'Unione, oggi solo il 35% è per il "leave".

L'Unione europea verso la resa dei conti

di ANDREA BONANNI

Giudizio positivo per il Parlamento europeo

Quanto all'opinione sull'europarlamento, un terzo (32%) degli europei ne ha un giudizio positivo, un quinto (21%) esprime un parere negativo e una maggioranza relativa (43%) rimane neutrale. Inoltre il 48% degli intervistati vorrebbe che l'Ue svolgesse un ruolo più significativo in futuro, mentre il 27% preferirebbe fosse ridimensionato.

Le prossime elezioni

In base alla rivelazione cresce anche la consapevolezza delle elezioni europee del prossimo anno, con il 41% che identifica correttamente la data a maggio 2019 - un aumento di nove punti percentuale rispetto ad un'indagine analoga di sei mesi fa - e il 51% degli intervistati che si dichiara interessato alla tornata elettorale europea. Tuttavia, il 44% ancora non sa dire quando si voterà.

Nell'agenda dei temi prioritari per l'imminente campagna elettorale europea l'immigrazione è al primo posto (50%), seguita dall'economia (47%) e dalla disoccupazione giovanile (47%), mentre la lotta al terrorismo scende al quarto posto con il 44%. Priorità simili anche per i cittadini italiani, anche se l'immigrazione è percepita come tema chiave da ben il 71% degli intervistati. Seguono l'economia con il 62% e la disoccupazione giovanile al 59%.

Tajani: Non culliamoci sugli allori

Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, nel commentare i dati, afferma: "Non possiamo certo cullarci sugli allori. In alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, la percentuale di chi pensa che l'appartenenza all'Ue sia positiva è ancora troppo bassa. Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per dimostrare che l'Unione sa dare risposte davvero efficaci ai principali problemi degli europei, come immigrazione, sicurezza e disoccupazione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mimmo Lucano ha lasciato RiaceMimmo Lucano ha lasciato Riace**

**Domenico Lucano, al centro, dopo la decisione del Riesame**

**Dopo il divieto di dimora. Non si conosce la sua destinazione. De Magistris e Orlando: vieni da noi. Salvini: "Non è un eroe dei tempi moderni". Beppe Fiorello: "Fatto fuori come il peggiore dei mafiosi". E Saviano con un tweet cita Dante: "Vien dietro di me e lasci dir le genti"e**

di ALESSIA CANDITO

17 ottobre 2018

Riace, Lucano: "Andremo avanti senza soldi pubblici. Governo spesso non rispetta diritti umani"

4,8mila

È rimasto a Riace fino all’ultimo minuto che gli è stato concesso, poi si è chiuso la porta di casa alle spalle ed è partito. Attorno alle 6 di questa mattina Mimmo Lucano, il sindaco “esiliato” per decisione del tribunale del Riesame dopo la revoca degli arresti domiciliari, è andato via da Riace. Non si sa al momento quale sia la sua destinazione. Potrebbe essere un paese del della Locride, dove Lucano ha parenti, ma non ci sono indicazioni certe.

Una partenza subito commentata da Roberto Saviano con un tweet che cita Dante: "Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non crolla già mai la cima per soffiar di ventì. Dante. #Forzamimmo". Un tweet che in pochi minuti ha ricevuto centinaia di condivisioni e like.

Amareggiato, appena saputo dell’ordine di lasciare Riace dato dai giudici, Lucano ha commentato “La mia paura è che tutto questo sia diventato un fatto politico, che adesso ci sia l’obbligo di stritolarmi”. E poi si è lasciato andare “Forse ho sbagliato a dire che avremmo comunque mantenuto in vita il sistema Riace senza finanziamenti pubblici, che avremmo fatto accoglienza spontanea. Cosa ho fatto di male per non stare nel mio paese dopo che ci ho messo l’anima?”.

Il suo collegio difensivo già in nottata ha fatto sapere che contro “l’esilio” di Lucano sarà proposto al più presto possibile un ricorso in Cassazione, ma per una decisione sarà necessario attendere quanto meno un mese. Nel frattempo, Lucano dovrà trovare un domicilio alternativo.

A Riace, provvederanno a proseguire l'attività di assistenza ai circa 150 migranti che si trovano ancora in paese, la compagna etiope di Lucano, Tesfahun Lemlem, cui é stato imposto l'obbligo di firma, i numerosi volontari che da anni collaborano con Lucano e l'Amministrazione comunale, tutti intenzionati a portare ancora avanti con l'autofinanziamento ed i contributi quel "modello Riace" di cui il Governo ha decretato la soppressione con l'uscita dallo Sprar.

Secondo chi gli sta vicino è difficile che si allontani dalla Calabria, ma già ieri sera dal sindaco di Napoli, Luigi De Magistris – da subito vicino al sindaco sospeso di Riace e alla sua battaglia per difendere il “paese dell’accoglienza” – è arrivato un invito. "Caro Mimmo – ha twittato De Magistris - lo so che non lascerai la tua e nostra amata Calabria ma se vuoi ti ospitiamo con amore a Napoli". Per l’ex magistrato, che ha scelto di svestire la toga per dedicarsi alla politica nella sua Napoli e"Il divieto di dimora nella tua Riace è peggio degli arresti domiciliari ma non potranno mai arrestare la rivoluzione. Riace vivrà con Lucano sindaco".

Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha immediatamente manifestato la propria solidarietà al sindaco “esiliato”. "La revoca dei domiciliari restituisce la libertà a Mimmo Lucano ma non ferma la battaglia legale e civile perché possa continuare e possa rafforzarsi l'esperienza di Riace e la cultura di accoglienza e convivenza diffusa che essa rappresenta". Così, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. "Ho già espresso a Mimmo Lucano, come hanno fatto i sindaci di tante città fra cui Parigi, la mia solidarietà e la volontà di dare vita ad iniziative coerenti con il coinvolgimento di comuni di tutta Europa - dice - gli ho anche rivolto l'invito a venire a Palermo, già nei prossimi giorni e in occasione del Festival delle letterature migranti, per condividere la sua storia ed esperienza e costruire insieme un percorso che trova nelle comunità ed amministrazioni locali la sua forza".

Sull'allontanamento da Riace di Lucano è intervenuto questa mattina anche il ministro dell'Interno Matteo Salvini. "Evidentemente Lucano non è un eroe dei tempi moderni ma la gente in Calabria mi chiede più lavoro non più immigrati - ha detto il vicepremier ai microfoni di Rai Radio2 nel corso del programma 'I Lunatici' - Chi c'era prima di me al ministero dell'Interno, di ben altro colore politico, aveva già iniziato delle inchieste e sollevato dei dubbi e delle perplessità. Ci sono state evidentemente delle irregolarità, perché altrimenti noi non avremmo chiesto trentaquattro chiarimenti. Vogliamo solo che vengano rendicontate le spese effettuate, visto che si tratta di denaro pubblico. Se poi un giudice dice che non può mettere piede nel proprio Paese, evidentemente Lucano non è un eroe dei tempi moderni. O è stato distratto o non so che altro".

A fianco di Lucano, invece, Beppe Fiorello che twitta: "Il tempo ti darà ragione, hai regalato un sogno al mondo e lo faremo vedere, ti hanno isolato e fatto fuori come fossi il peggiore dei mafiosi (liberi ancora di agire). Sei scomodo perché tu hai il volto della Calabria giusta, nuova, libera e felice #iostoconriace".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Manovra, è scontro tra Juncker e Salvini. Moscovici a Roma con un occhio al Quirinale**

**Il presidente della Commissione: attenti al deficit. Il vice premier: la Finanziaria è passata, beviti un bel caffè**

**Bagno di folla e selfie per il ministro dell’Interno e vicepremier, Matteo Salvini (a destra)**

Pubblicato il 16/10/2018

Ultima modifica il 17/10/2018 alle ore 07:30

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES

Ricevuta la bozza di bilancio, è partito il pressing diplomatico di Bruxelles per convincere il governo a fare un passo indietro. Un’intervista-appello di Juncker, una telefonata a Conte, un’altra lettera pronta per essere spedita e la missione del commissario Pierre Moscovici a Roma, che porterà le richieste Ue direttamente al Quirinale. La manovra approvata dal governo non può essere accettata dalla Commissione perché non rispetta i parametri europei, ma l’esecutivo Ue vuole evitare di arrivare alla bocciatura. Si tratterebbe di una decisione drastica che sin qui non è mai stata presa da chi deve giudicare i conti pubblici degli Stati dell’Eurozona. Per scongiurare lo scontro frontale ci sono solo due settimane di tempo, nelle quali Bruxelles chiederà ripetutamente all’Italia di tornare sui suoi passi.

Ieri Jean-Claude Juncker ha dato il calcio di inizio a questa operazione con un’intervista-appello indirizzata al governo. Ma le sue parole, inutile dirlo, sono subito cadute nel vuoto. «Noi andiamo avanti - gli ha risposto immediatamente Luigi Di Maio -, lui invece ha tempo solo fino a maggio». «La manovra ormai è passata. Juncker se ne faccia una ragione e si beva un bel caffè» ha aggiunto a stretto giro Matteo Salvini. Reazioni prevedibili, ma i veri destinatari del messaggio del presidente della Commissione non erano certo i due vicepremier.

Juncker ha convocato solo i giornalisti delle tv e delle radio italiane, una scelta dettata dall’esigenza di far arrivare direttamente la sua voce nelle case dei cittadini. Per spiegare loro che «noi non giudichiamo le singole misure che il governo intende adottare, ma i saldi di bilancio». Dunque il problema non è il reddito di cittadinanza, ma il livello del deficit. «Se non ci fosse l’Euro - ha sottolineato - l’Italia sarebbe in una posizione fragile. E l’Euro appartiene a tutti gli europei, dunque va gestito in modo collettivo». Tradotto: per far funzionare la moneta unica servono regole comuni che tutti devono rispettare. «Se accettassimo ciò che propone il governo - ha spiegato - avremmo reazioni virulente negli altri Paesi dell’Eurozona». Il che, alla vigilia delle elezioni Ue, è molto pericoloso. «Ci coprirebbero di insulti e di invettive» ha poi aggiunto, facendo un implicito parallelismo con gli insulti e le inventive che già arrivano da Roma.

Nel tardo pomeriggio di ieri Juncker ha spiegato la gravità della situazione anche a Giuseppe Conte. In una telefonata con il premier, durata una quindicina di minuti, il lussemburghese ha ribadito che «la Commissione non ha pregiudizi» nei confronti del governo italiano, ma che c’è «molta preoccupazione» per la tenuta dei conti. E gli ha ricordato che le Raccomandazioni-Paese (nelle quali si stabiliscono obiettivi precisi di bilancio per l’Italia) sono state approvate anche da lui nella seduta del Consiglio europeo del 28 giugno scorso.

Domani diversi leader attenderanno al varco il premier, che sarà chiamato a dare spiegazioni al tavolo dell’Eurosummit. Da Juncker è però arrivata una richiesta precisa: «Non mettiamo l’Italia sul banco degli imputati» in questa sede. «Bisogna seguire l’iter - ha ricordato -, non partire dalla fine». Anche Donald Tusk avrebbe invitato i capi di Stato e di governo a «non infierire» su Conte. Per ora - sostengono - è meglio lasciar lavorare la Commissione.

Sarà dunque cruciale la missione di Pierre Moscovici a Roma. La Commissione ha già pronta una lettera formale, ma probabilmente sarà spedita soltanto dopo la due giorni del francese nella Capitale. Tra giovedì e venerdì il commissario incontrerà il ministro Giovanni Tria per vedere quali margini tecnici ci sono per accorciare le distanze. Ma non solo. Su richiesta di Juncker, salirà al Colle per recapitare un messaggio ben preciso a Mattarella: in questa partita l’Italia è totalmente isolata e gli altri governi sono estremamente preoccupati. Perché se il vagone Italia esce dai binari rischia di deragliare tutto il treno Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Eurostat, l’Italia è il Paese europeo con il più alto numero di persone a rischio povertà**

**Sono almeno 2,4 milioni gli italiani ad essere finiti a rischio esclusione sociale a causa della recessione**

Pubblicato il 16/10/2018

Ultima modifica il 16/10/2018 alle ore 13:02

EMANUELE BONINI

BRUXELLES

Italiani sempre più in difficoltà. La crisi economica ha mietuto vittime a livello sociale, e non poche. Secondo Eurostat sono almeno 2,4 milioni gli italiani ad essere finiti a rischio povertà o esclusione sociale a causa della recessione. Dal 2008 al 2017 il numero dei cittadini dello Stivale in questa condizione è passato da 15 milioni a 17,4 milioni. Praticamente più di un quarto della popolazione vive attualmente nell’incubo dell’indigenza.

In termini assoluti nessuno è messo peggio dell’Italia, in controtendenza rispetto ad una media generale che vede in Europa una timida situazione di ripresa, anche se non con in maniera uniforme ed omogenea. E’ vero che complessivamente nel territorio dell’Ue nel 2017 si contano tre milioni di europei in meno a rischio esclusione rispetto ai valori del 2008 (si è scesi da 116 milioni a 112,9 milioni di persone) e che nelle principali economie dell’Eurozona il numero di cittadini in difficoltà si è ridotto (-830mila in Germania, -380mila in Francia), ma in dieci Stati membri dell’Ue il tasso di rischio povertà o esclusione sociale è aumentato. Il primo di questi Paesi è la Grecia, stato oggetto di tre programmi di assistenza, il secondo è l’Italia.

Nelle scorse settimana il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker aveva accostato la situazione economica italiana a quella ellenica. «Non vorrei che dopo aver gestito la difficile crisi della Grecia ci trovassimo in un’altra crisi della Grecia, questa volta in Italia», aveva detto il lussemburghese parlando a Friburgo. Si parlava in quel frangente di manovra. Certo i numeri sulle persone in difficoltà in Italia mettono in risalto le difficoltà di un Paese che resta indietro, se si guardano le tendenze più generali, e che indubbiamente ha un calo nella domanda interna.

I dati rischiano ora però di riproporre il braccio di ferro tra Roma e Bruxelles proprio sui conti pubblici, visto che il Movimento 5 Stelle ha fatto del reddito di cittadinanza e delle misure a favore dei più in difficoltà uno dei suoi cavalli di battaglia. Queste cifre potrebbero dare forza a chi ritiene necessario una manovra espansiva.